

La Spoon River dei migranti
poesie di Salvatore Romano
ISBN 9788864388595
Collana ZONA Contemporanea

© 2019 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15, 16149 Genova
Telefono 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di ottobre 2019

Salvatore Romano

LA SPOON RIVER
DEI MIGRANTI

ZONA
Contemporanea

Le Poesie sono romanzi brevi

Lapidi ed epigrammi
disseminati fuori dal villaggio distrutto

CHI RACCOGLIERÀ I SUDORI DELLA PRIMA NOTTE DI NOZZE?

La luna, coi suoi chiarori e con splendida discrezione, si affacciava silenziosa ogni sera e, educata come un dio, si poneva al di sopra del villaggio senza strafare, ma con la consapevole forza di chi ha visto i secoli passarle accanto lasciandole inalterata la bellezza.

La luna, ruffiana a fin di bene, come una farmacista, dosava con maestria ombre e chiarori: se c'era da coprire il bacio di due innamorati, deviava i suoi raggi in modo da lasciare angoli di qualche portico o di un vicioletto completamente al buio, e se c'era da proteggere il passo stanco di un vecchio che tornava a casa, subito mandava un raggio a rischiarare la strada.

Il vento, di comune accordo e con altrettanta maestria, dosava il passaggio tra le fronde dei rami o nei flussi d'acqua del ruscello, per un concerto all'insegna dell'amore.

Nel villaggio non accadeva mai nulla.

La morte era molto più lenta della vita e, anche se di poco, il numero degli abitanti cresceva di anno in anno.

Il canto dei grilli, e il pentagramma su cui deponava le note l'acqua del ruscelletto, spesso erano testimoni dei nuovi amori e del concepimento di un figlio.

Ultimamente però, i bagliori di una guerra in atto, anche se lontani, fendevano e offendevano il cielo stellato di suo.

I bagliori aumentavano sempre di più seguiti da sinistri e soffocati boati.

Si capiva che non era l'approssimarsi della pioggia ma qualcosa di bestialmente umano.

Tutti, anche le galline, i gatti, la lucertola, sapevano quello che stava per accadere, ma il cuore degli uomini e delle donne non era pronto.

Perché mai un piccolo villaggio avrebbe dovuto interessare il grande mondo? Khalil e Badriya, per esempio, si preparavano alle nozze, e il villaggio intero avrebbe partecipato alla festa.

No, nessuna bomba, per quanto stupida, sarebbe caduta sulle case o avrebbe rotolato lungo le strade sterrate.

Eppure, un giorno maledetto, tratto dai più maledetti dei giorni; un giorno che doveva coricarsi nel buio della notte, così come sempre accade, ma che questa volta, corrompendo le leggi del creato, d'improvviso, come l'avvoltoio che sostando nel cielo pregusta la preda e ne osserva la carcassa, scacciò via la notte e la illuminò di violente luci, e la intontì con tremendi boati.

La guerra, senza bussare, rovesciò quel mondo agreste e scese a patti con la morte.

Quest'antica alleanza, ancora una volta, ebbe la meglio sui sogni e le speranze della gente.

Musad, Ziyad, Hana, Kamal, Fatima, Nadira, Maryam, Kareema, Taamir, Asif, Adeela, Ismael, Kamila, Hassan, Alia, Adham e altri tutti a gridare e piangere, e ora, a sostare nelle pietre senza una preghiera.

Chi mai, di chi non c'è più, avrà voce per loro?

Spesso quel che resta dei loro corpi è incerto e senza forma, e neppure la mano caritatevole di qualche medico patologo distingue più le membra sminuzzate dalle schegge o dall'onda d'urto.

Spesso i corpi sono ricomposti con membra diverse e Ziyad, per esempio, ha una mano di Asif, e Nadira si ritrova il grosso bacino di Kamila.

Quasi nessuno riconosce più i propri abiti o le proprie ferite e tutti, proprio tutti, han vagato ore e giorni prima di prendere

coscienza della propria morte. Chi? Chi mai canterà gli amori e i giochi?

Chi, con le parole, dirà di un bacio?

Chi raccoglierà i sudori della prima notte di nozze?

La polvere delle macerie e le pietre delle case smembrate scriveranno epigrammi e scolpiranno lapidi coi nomi della gente del villaggio.

LAPIDE DI MUSAD

Non feci in tempo. Non feci in tempo.
Ziyad scappava dalle bombe intelligenti
e io cercai di avvertirlo, senza riuscirci:

una d'esse, idiota dalla nascita,
gli sparpagliò le membra in quel campo senza fiori.
Ziyad non fece in tempo ad imprecare.
Una scheggia gli tolse le parole dalla gola
e lo rese muto per sempre.

LAPIDE DI ZIYAD

Musad mi faceva strani segni
mentre cercavo riparo in una casa diroccata.
Gridava senza dire e senza dire lo vidi accasciarsi tra le
[rovine.

Poi non sentii più niente
e vidi il mio corpo andare in frantumi.
La mia voce si era arresa alla morte.

SCHEGGIA DELLA BOMBA INTELLIGENTE (dimenticata tra le lapidi e gli epigrammi)

Mi staccai da un corpo che più stupido non si può

[immaginare.

Roteai, impazzita, sibilando per gridare il mio disappunto
ma in quel bailamme di bagliori e rumori nessuno ascoltò

[la mia voce

e mi ritrovai a recidere la gola di Musad.

Giaccio tra pietre insanguinate e scorie di morte.

LAPIDE DI HANA

L'amore è un verso che non ho avuto il tempo di scrivere
Né con una rima
Né con l'immagine di una rosa sbocciata:
Morta nel limbo degli incompiuti.
Le mie labbra non conoscono il bacio ma il sapore
del sangue che mi fuoriusciva a fiotti violenti dalla bocca.
L'amore mi è colato dal cuore spappolato
sul terriccio della strada sterrata.
Muio senza conoscere il mio assassino,
mi dissi mentre assaporavo l'ultimo respiro.

LAPIDE DI KAMAL

Conoscevo bene Hana
Sarei andato da suo padre a chiederla in sposa
ma non feci in tempo.
Sono stato crocifisso da una bomba cattolica.

LAPIDE DI FATIMA

Nadira era tra le mie braccia.
Spaventata dalle macerie
dalle grida, dal sangue
che vestiva le cose e le persone
dagli spari e dalle bestemmie.

Qual è il compito di una madre?
Ho provato a proteggerla
ad allontanare i mostri che la impaurivano
ma ho fallito anche in questo.
Ora giaccio a riposare, ricoperta da questa terra inzuppata
[di sangue.

LAPIDE DI NADIRA

Mamma!

Ho paura!

Mi rincorrono le grida e gli spari.

Cantami la ninna nanna e spegni queste luci abbaglianti

LAPIDE DI MARYAM

Con Kareema giocavamo a fare le spose
e, in effetti, lo eravamo
anche se da pochi mesi.

Il cielo era vestito a giorno
anche se tutti sapevano che era notte.

Le stelle si confondevano con le luci abbaglianti

[delle esplosioni.

E questo è stato il nostro viaggio di nozze

LAPIDE DI KAREEMA

Il sorriso e la felicità sul mio volto.
Il mio sposo coglieva per me i fiori dal giardino fiorito
e mi dava tanti, sorprendenti e generosi baci.
Mentre la sua mano stava per carezzarmi
non esistemmo più

LAPIDE DI TAAMIR, sposo di Kareema

La mia mano stava carezzando Kareema
Valicava con dolcezza colline e raccoglieva frutta
quando, senza avere il tempo di capire, mi ritrovai
disperso nella nebbia della morte.

LAPIDE DI ASIF, sposo di Maryam

Maryam è stata la mia sposa.

Non so se ho fatto in tempo a dirle tutto quello che ho
[nel cuore.

Non conosco parole importanti e non so dire tutto quello
[che penso

ma quella notte, al villaggio, la persi per sempre
e questo, purtroppo, anche se non so dirlo
scorre col mio sangue in questa periferia di morte.

LAPIDE DI ADEELA

Allah mi ha lasciata su questa terra pochi anni e non so
[il perché.
Nei miei sogni colorati ho viaggiato con le pagine di un libro
[di poesie
ma, nei versi, qualcuno ha versato il mio sangue
e Ismael non ha retto al dolore.
Ho tentato di fermarlo
ma la mia voce era più silenziosa di quella della pietra.
Non ha ascoltato il mio dolore perché non avevo più
[una voce.

Ismael,
amore mio, è stato tutto breve
finanche quel bacio
soffiato dal palmo della mano.

LAPIDE DI ISMAEL, suicida

Adeela è senza corpo. Solo una testa con gli occhi sbarrati
[e fissi nel terrore.

Nessuna guerra mi ha ucciso ma il dolore di un amore.

Penzolo ancora in una pena d'inferno.

Avanti che i corvi mi mangiassero gli occhi

ho visto, per l'ultima volta

il sorriso di Adeela.

Allah, prima di punirmi, ha lasciato che vivessi l'immagine
di qualche giorno addietro.

Penzolo ancora

anche se mi han tolto il cappio dal collo e disteso nella fossa.

Penzolo e piango anche se non ho più gli occhi

LAPIDE DI UN VIANDANTE

Fossi giunto l'indomani ora sarei a cinque villaggi da qui.

Mi chiamo Rashad ma nessuno lo sa.

Quando la morte ti prende senza che nessuno sappia chi tu sia

Il dolore t'insegue fin sotto le pietre.

Mia moglie sarà in giardino che coltiva la rosa e io

[l'innaffierò col mio pianto.

Non lasciate che il mio nome si sciolga al sole di una

[scheggia infame.

Sono Rashad.

Rashad, il commerciante di stoffe.

LAPIDE DI KAMILA, vedova

Avevo appena spento la fiammella della lanterna
e stavo ringraziando il Profeta perché l'acqua della fonte era
[ancora fresca
e le mie labbra avevano goduto di quel dissetante bacio.
Hassan, come un gatto, era uscito dal mio letto di vedova.
Di chi sarò ora che non ho più vita?
A chi apparterrò ora che anche Hassan ha smesso
[di ansimare?
Nessuna è più triste di me.

LAPIDE DI HASSAN

Hassan, il ladro.

Questo dirà il referto medico.

Abbracciato alla vedova Kamila di cui ho trattenuto il monile
[d'oro.

Di certo non penseranno che il gioiello se ne sia andato
[da solo

nella tasca dei miei sarouel.

Hassan, il ladro, è spirato sul grosso seno di Kamila.

Ora viaggerò in questo mondo di anime col capo chino e la
[bisaccia vuota.

Non durerà a lungo la pena perché Hassan ha dato amore
[a chi amore non aveva.

LAPIDE DI ALIA, figlia di Kamila

Mia madre Kamila mi aveva perso il monile d'oro, regalo
[di mio padre.

Quella sera in cui la morte sparò e sparpagliò bombe
che caddero dal cielo come stelle d'agosto
le avevo rimproverato questa perdita
ma lei si mise a ridere in modo strano
quasi sapesse che di lì a poco il mondo non avrebbe più avuto
[bisogno di noi.

Ancora, qui
tra le pietre, le chiedo del monile
E lei ride
ride con gli occhi ripieni di lacrime.

LAPIDE DI ADHAM, romantico

Amo dipingere i tramonti
il ruscello, la grande luna
e le graziose case del mio villaggio.
Ho davvero dei bei colori e il creato mi regala soggetti
paesaggi, arbusti e gerani
che depongo sulla tela di lino.
Amo la poesia che mi circonda.

Ah, lo strazio della carne.
Le grida assordanti e d'improvviso il silenzio innaturale della
[morte.
Quello che amo ora lo devo declinare al passato.

LAPIDE DI MUNTASIR, imam del villaggio

Allah, il misericordioso
ha avuto pietà e ha lasciato che i suoi angeli
ci venissero a prendere per mano e ci asciugassero gli occhi
[pieni di sangue.
I corpi a brandelli sono stati ricoperti dalle pietre
ma le anime a brandelli sono state ricomposte e coricate nei
[giardini

Ora che la morte non è più un nemico
Vivrò le delizie del paradiso (ma nell'attesa
percorro la strada del villaggio coi piedi amputati)

LAPIDE DI QASIM, medico del villaggio

Da vedovo e da medico ho curato il mio corpo e quello dei
[paesani]

A Muntasir, ad esempio
ho amputato i piedi diabetici e gli ho salvato la vita
Ma egli ha maledetto me e il mio nome
ed è per questo che non mi sono mai sposato.
Non voglio che la mia colpa ricada sui miei figli.
È vero.

Avevo appena masticato il Khat
ma i piedi di Muntasir erano diabetici e famelici.
Era venuto per curarsi un raffreddore ma il mio occhio
[esperto lo ha salvato.

Quello che non capisco è perché anche qui
sotto le pietre, egli continui a maledirmi

LAPIDE DI ABBAS

L'indomani sarei andato in città a fare il provino per i Lions
Sono certo che tra un palleggio, una palombella
un dribbling e un tiro ben mirato
sarei stato ingaggiato e tesserato.
Abbas, il figlio della prostituta
sarebbe diventato un calciatore professionista.
Sono ancora frastornato
– Perché, perché non mi è stato concesso sognare? –
Io sono il figlio della prostituta
ma tu che hai dato l'ordine della guerra
sei il più gran figlio di puttana d'oriente e d'occidente.

ADILA, maestra

I miei piccoli figli sparpagliati e distrutti come le pareti della
[nostra aula.

A uno a uno conoscevo i sorrisi
i piccoli pianti e le moine
le furbizie, e i – non mi sento bene – improvvisi.

Dove?

Dove hanno deciso che queste innocenti creature dovessero
[morire?

Adila vi maledice e vi condanna a morte con la stessa morte.
I miei piccoli figli con le loro manine che frugavano il mondo
ora, disperati
piangono senza più moine e coi rivoli di sangue che
[traboccano dal labbro.

Nessuno può dirlo ma chi mi assicura che, ad esempio
Isaam non avrebbe debellato il cancro con una sua scoperta?
Siate maledetti ancora una volta
O voi che avete assistito senza nulla dire

GLI SCOLARI del villaggio

Faiza: ho paura.
Non vedo più nulla.
È questa la morte?

Adila: vieni piccola, stringi la mia mano.

Ghada: – Bella –, questo significa il mio nome
ma questi brandelli e queste ossa rotte mi dicono che nessun
bambino giocherà più con me

Adila: Ghada, amore, è solo un brutto sogno.
Fra un po' ci sveglieremo

Lina: devo andare alla fonte. Mamma mi ha detto di farlo
prima possibile

Adila: ti accompagno io, non temere

Nur: – Luce –, questo è quello che vuol dire il mio nome, ma
la luce, qui, è più nera della pece. Dove ho messo la mia
cartella? Se non la trovo papà mi sgriderà

Adila: l'ho io, prendi... e tuo papà ti farà tante coccole

Leila: io sono la notte e assieme a Nur giocavo a comporre il
giorno.

Ho tanto dolore.

Maestra Adila, non riesco a muovermi e non vedo più le mie
gambe.

Adila: è stato quel forte tuono. Allah ci ridarà il sorriso.

Suhayb: devo andare ad aiutare mio padre.

Senza di me non riuscirà ad aggiustare la parabola e non riusciremo a vedere il Chelsea che gioca contro il Liverpool.

Adila: non temere, arriveremo in tempo e tu potrai aiutare tuo padre.

Samir: è tutto strano. È tutto confuso.

È tutto un trambusto

Rafeè: ho la bocca impastata da un liquido dolciastro

Najeeb: maestra Adila, lo sai che sono furbo e intelligente.

Questa è la guerra che è calata dal cielo.

Non mi fregghi maestra Adila, io sono morto.

Adila: figli, figli miei, non abbiate paura.

Tra un po' aprirò la porta e andremo nel grande giardino.

Potrete giocare nei prati e persino oziare.

Potrete mangiare la frutta che volete.

Labeed: Najeeb, ogni tanto potresti anche non essere furbo e intelligente.

Chi glielo dice, adesso, alle femmine che sono morte?

Voglio la mia mamma.

Dov'è la mia mamma?

Lina: tutti vogliamo andare dalle nostre madri.

Io ho promesso di andare alla fonte prima possibile.

Adila: figli adorati, figli addolorati, figli uccisi nel luogo più sacro.

Che nessuno abbia a strappare i vostri sorrisi o i vostri giochi.

Non abbiate paura.

Nessuno può cancellare un'anima e nessuno può archiviare un popolo. Raduniamo le nostre cose
cartelle, libri, matite e quaderni e, in fila, ordinati come sempre, dopo il suono della campanella, assieme, andremo nel giardino, nel paradiso di Allah.

Nel giardino dove i vostri genitori, tutti assieme, hanno preparato una grossa tavola con i cibi più succulenti e le brocche con l'acqua più fresca.

Lina: no, no. Dovevo andare io alla fonte.

Adila: ci andremo tutti, Lina.

Prenderemo l'acqua e la porteremo a tavola.

Nessuno, ci priverà della nostra vita.

Tutti noi, abitanti del villaggio

ci abbracceremo e ci ritroveremo a vivere le nostre vite interrotte.

Samir: è suonata la campanella.

Sentite?

Sentite?

Adila: su, in fila come ho detto.

E cantiamo.

Lapidi ed epigrammi sul fondo del mare

LA PACCHIA È FINITA

In questo mare, ora, si ergono le nostre case di morte, e per vicini abbiamo alghe marine e pesci: grandi e piccoli predatori che vengono qui a prendere cibo a buon mercato.

Non siamo allineati, né abbiamo loculi o monumentali cappelle, ma siamo sparsi come polvere, a volte accatastati dal movimento delle acque e a volte sbriciolati dal morso del pescecane.

In questo grande cimitero riposano milioni di anime, e migliaia e migliaia di corpi che, come vestiti dismessi, ballonzolano tra le buie acque del fondo; milioni di corpi abbandonati e afflosciati, di dolenti e affaticati orizzonti mai raggiunti; di cadaveri barcollanti in cerca di una luce, un chiarore, una fiammella a cui indirizzare la speranza.

Carcasse di vecchie tinozze e carrette del mare sono sparse su questi fondali dolorosi e doloranti.

Gommoni sgonfiati, e con corpi riversati, formano un paesaggio inconsueto. In questo grande mare c'è di tutto: piroghe, triremi, galee, sommergibili, navi da guerra e barche di pescatori.

L'umanità intera è transitata da qui, dal mare nostro.

Qui dimoriamo, senza eccessive acrimonie, etnie e popoli diversi.

La morte ci ha resi uguali. La morte ci ha raccolti in giro e depositati in questa unica bara.

Ci sono persino antichi romani, pirati, e deposti generali di antiche battaglie. Tutti senza permesso di soggiorno (perché qui non lo richiedono).

Apparteniamo tutti alla razza umana e, qua sotto, finalmente, si parla una sola lingua anche se le parole non hanno suono e la lingua è stata mangiata dai pesci. E anche le religioni, in fondo (su questo fondo del mare), non dividono né offendono il credo di nessuno.

In questo mare imbrattato dagli egoismi di chi lassù, dove credo ci sia ancora la terra asciutta, ha chiuso porti e issato muri, stesa la concertina di filo spinato affinché chi, disperato, voglia lo stesso disubbidire alla morte, lasci almeno un po' di carne appesa alla spina, al chiodo, alla concertina, al filo spinato.

In questo mare dove gente strana ha messo cancelli e fabbricato chiavi, al suo interno, varcata la porta d'ingresso, vite interrotte e spente dal rutto di un governante o dalla scorreggia di un politico, giacciono riverse nella sabbia dei fondali.

Oh tu che trai immagini e parole sospese nell'aria, ti prego, raccogli gli epigrammi abbandonati in queste acque fredde e senza luce e, scrivi sulla carta, i dolori e le pene di chi ha attraversato il mare.

Avevamo tante cose da dire e da fare ma la morte che pure, siamo certi, era alle prese con altri lavori e altri hobby, è stata richiamata dall'egoismo dell'alcolista, del cornuto, del cantastorie, del parroco prestato a Cristo dal protettivo mantello della mancia domenicale, dal passo malandato del parolaio di una testata giornalistica o dal conto corrente di uno schiavista.

Tutti a usare per noi le loro parole dicendole nostre.

Hanno doppiato il nostro pianto di fame o il nostro terrore della guerra con l'immagine del loro trasandato senso di giustizia. Hanno confuso la nostra disperazione con la pacchia di un soldato di satana. Hanno declamato versi che non avevamo scritto, e cantato canzoni che non avevamo composte, e hanno diluito le mille e mille morti che abbiamo incontrato nel viaggio, facendole credere piacevoli o quantomeno inutili, sì che nel

parco gioco, affollato da turisti occidentali, non ci fosse posto per quelli che muoiono di fame.

Migranti economici... e giù a spellarsi le mani in applausi scemi e senza senso.

Che si muoia di bomba o si muoia di fame la morte resta, e le sue urla disperate, se ancora puoi definirti umano, dovrebbero trapassarti l'anima indolente e pigra. Khalil, Badriya, Khaled, Abdul, Yasir lo scafista, Muayid, Aisha, Radhiyaa, Zhaira, Aida, Haamid/Raya, tutti stipati e inscatolati come sardine. Omar, Nadir, Rayani, Halima e altri, tutti annegati in una traversata di piacere:

LA PACCHIA, LA PACCHIA È FINITA.

LAPIDE DI KHALIL

Badriya e il suo dolce viso
si sciolsero nell'acqua.
Non sapevo nuotare ma nuotai lo stesso
E la morte mi schermì
col suo togliermi la vita.
Maledetta sia la vita velata dalla morte.
Maledetti siano gli scafisti senza denti.

LAPIDE DI BADRIYA

Scivolai con gli occhi aperti e le labbra ansiose.

Khalil, con la sua disperazione
mi tormentava l'anima.

Non volevo lasciarlo solo
ma, con Khaled nel grembo
m'inabissai con un – ti amo – negli occhi.

LAPIDE DI KHALED

Ho sentito la disperazione di mio padre
e pur non essendo ancora nato
ho bisticciato inutilmente con la morte.
Non volevo che l'anima di mio padre sofferisse più del corpo
ma l'ho lasciato con gli occhi secchi per il troppo pianto
e il corpo lacerato da infiniti spilli di dolore.

LAPIDE DI ABDUL

Il gommone di prima classe s'inabissò
e trecento di noi fecero il bagno fuori stagione.
Fanculo a te che leggi senza provare dolore.
Domani ti aspetterò e tu verrai.
Ah, se verrai.
Prima di annegare ho baciato i miei bambini
già distesi nel silenzio della morte.

LAPIDE DI YASIR, scafista

Tutt'intorno silenzio
buio, vermi e terra brulicante.

Mi stanno mangiando l'anima e ho più male che se mi
[mangiassero il corpo.

La mia vita continua così
tra i morsi degli spazzini del mare
e le grida dei morti che non mi lasciano neppure un istante.

LAPIDE DI MUAYID

Stavo carezzando la mia sposa
e l'ultima cosa che ricordo
sono i suoi occhi insanguinati
che così come i miei
erano fissi nel terrore della morte

LAPIDE DI AISHA

La mattina presto infornavo il pane
e subito dopo pulivo casa
fino a che il pianto di Radhiyaa
mi richiamava alla sua culla.
Dal mio seno la vita si trasferiva in lei
e subito dopo, con le sue manine,
giocavamo ed esploravamo il mondo

LAPIDE DI RADHIYAA, due anni

Avessi saputo che chi scappa dalla morte incontra la morte
forse
con un pianto dei miei
avrei costretto mia madre
a restare al villaggio
ma
cosa ne sapevo io delle onde e del mare senza fine?
L'unica consolazione
è stare qui con mia madre, anche se i pesci
mordicchiano il mio corpo.

LAPIDE DI ZHAIRA

Noi donne siamo l'alfabeto più silenzioso del creato
e nessuno ha voluto ascoltare le mie parole.

Né Samar la madre del mio sposo
né Asif, mio suocero.

Mio marito Hamid ci ha condotto
in questo cimitero chiamato mediterraneo
ed ora, assieme a loro
impreco con tutte le parole che ho.

LAPIDE DI AIDA

Quando ho visto tutta questa acqua
ho pensato a quanto fosse piccolo il mio villaggio.
Quando ho chiuso gli occhi dentro tutta questa acqua
ho pensato a quanto fosse bello il mio villaggio.

LAPIDE DI HAAMID

Ero nel gommone assieme agli altri ma con una prospettiva
[diversa

Dovevo solo tener buoni quelli che, a prescindere
protestavano.

Non ero uno scafista, Allah lo sa.

Non ero uno scafista ma come Basel, il vero scafista
ora mi vedo navigare nella mia stessa orina
e masticare pezzi del mio cuore.

LAPIDE DI AISHA

Soffocata dai fumi di un motore infernale
Frustata assieme ad altri da Basel, lo scafista coi denti d'oro.
Non voleva che uscissimo dalla stiva
e ha chiuso con un grosso lucchetto, lo sportello con la grata
quello da cui, quando si dimenticavano di coprirlo con un
[sacco
intravedevamo il cielo
e vedevamo le lacrime dei fortunati
che stavano ammassati sulla plancia.
Che nessuno parli di giustizia
fino a che Basel lo scafista
Non muoia annegato nel suo stesso piscio.

LAPIDE DI RAYA

Ricamavo ed ero considerata la più brava
In occidente
avrei stordito, coi miei lavori
chiunque avesse avuto un cuore e degli occhi
per riconoscere l'incanto.
La nave è affondata rantolando e forse anche abbaiano.
La sentivi che, seppur malandata
aveva un'anima e temeva per le sue assi stanche.
Una sorella mi aveva parlato di Omar
e attendevo che l'amore si manifestasse coi suoi occhi.

Certo non è stata una grande notte
quella in cui la nave è affondata rantolando.
E non ho mai conosciuto Omar

LAPIDE DI BASEL, scafista

Mi rivolto nel piscio e nella merda come un maiale.
Sono lo sdentato, l'aguzzino
il parto di una cagna.
Ho le ossa frantumate da mani invisibili
e, una frusta incandescente
mi fustiga l'anima senza che un attimo abbia la pausa del
[tempo.
Non c'è un albero a cui appendere il mio collo.
Non c'è un coltello a cui dare il mio cuore incancrenito.
Non c'è un'acqua che possa estirpare la mia vita da questo
[corpo.
Non vedo i volti di chi mi strazia ma riconosco le voci delle
[mie vittime.
Basel fa da filtro al culo di una balena.

LAPIDE DI OMAR

Raya, di lei conoscevo solo il nome
ma ne avrei presto visto gli occhi e il volto.
Figlia di Rayani, il falegname
sarebbe stata, se il cuore avesse sobbalzato
la mia futura sposa.

Raya è morta afflitta dai fumi di scarico
ed io sono stato gettato in mare da Basel.
Ho colpito Basel con un pugno
perché non liberava i fratelli nella stiva
ed egli si è vendicato legandomi mani e piedi e gettandomi a
[mare.

Prima che ciò avvenisse
credo di aver sfiorato la mano di Raya quando ho cercato di
[aprire la grata.

E questo mi è di conforto in questa solitudine d'acqua

LAPIDE DI NADIR

Pago un prezzo troppo alto.
Nel mio cuore le note vanno a comporre belle melodie
e le ho, come versi
trascritte sul rigo.
Archi,
violini, coristi
ed io a dirigere sulla pedana
fino a che l'ultima nota s'inabissi nell'anima.
Non avrei mai donato alla guerra le mie musiche
e le ho portate con me in questo assurdo viaggio
nel deserto, tra serpi e predoni.
Nel mare tra gommoni e scafisti.
Maledetta!
maledetta sia la musica e i suoi parti d'amore.
Maledetta sia l'amoreggiare con le note e i suoni dell'acqua.
Maledetta sia la nascita dell'armonia.
Nadir il musico muore nell'ascolto del mare in tempesta
e delle grida di dolore.
Ecco.
Ho composto la mia ultima melodia.

LAPIDE DI RAYANI, padre di Raya

Avrei dovuto benedire le nozze di Raya e Omar

Ma, ahimè

dirò le preghiere di morte

per Loro e per me.

Avrei dovuto cenare con loro nello spozalizio

e invece sono diventato cena per mille e mille pesci.

LAPIDE DI HALIMA, cinque anni

Cinque anni.
Solo cinque anni.

L'acqua mi è entrata negli occhi
nelle mani, nella gola.
Prima, però
ha ucciso il mio orsacchiotto.
Cinque anni.
Solo cinque anni.

Avevo tante parole da imparare
tanti giochi, tanti colori
ma qui
in queste fredde e buie acque
ho paura.
La mia mamma è stata trasportata da un'onda
e, per fortuna
ho imparato bene il suo nome
e lo grido qui
in questo silenzio cattivo.
Jala,
Jala, mamma
dove sei?
So che è qui che mi cerca
Il mio cuore sente il suo cuore
La vedo, lì
in quel lontano e genuflesso promontorio marino

Che si agita e piange per un delitto non suo.

Mamma.

Mamma mia

bella che più bella non si può

ora tendi le tue grandi mani

e rincorri i misericordiosi e lenti movimenti dell'acqua.

Io attenderò che tu venga a riscaldarmi le mani

e a pizzicarmi le guance.

Ogni tuo bacio conserverò per gli anni a venire

e non importa se saranno baci insaporiti dal mare

o baci innaffiati dal sole.

Non importa che la vita si svolga qui o altrove.

L'unica armonia di Dio

sarà nel tuo abbraccio.

L'unica vita sarà nei nostri cuori.

Corri.

Corri senza inciampare.

Riportami te e, se puoi

anche l'orsacchiotto.

E percorri in fretta questo silenzioso prato colorato di nero.

Se questa è la morte ha gli occhi cattivi della tua assenza.

Cinque anni.

Solo cinque anni.

LAPIDE DI JALA, mamma di Halima

Piango in questo mare le mie lacrime di dolore.
La sola afflizione, oltre la morte
è questa ricerca che va oltre i miei occhi e oltre il mio cuore.
Vedo la sua anima brillare
lì, in quel lontano cantuccio
in quella linea che divide il dolore dalla speranza.
Le perle dei suoi occhi d'angelo rischiarano quel lembo
ed io, cattiva madre
devo riprenderla al mare e ridarla alla terra.
Halima mi è sfuggita di mano e si è persa
in questo deserto avvolto dall'acqua.
Halima mi chiama.
La sento.
I miei frammenti di cuore
anelano al suo grande, piccolo cuore.
Che nessuno m'interrompa la corsa,
né squali
né piovre.
Chiunque osasse sbarrarmi la strada
pagherebbe con la vita
l'inutile gesto.
Oltrepasserò le navi morte e sdraiate nella fanghiglia marina.
Trapasserò le ossa di scheletri accatastati dall'onde.
M'inabisserò nelle profondità più oscure
e travalicherò le montagne di questi abissi.
No.
Che nessuno interrompa la mia corsa.

Halima ha confuso le lacrime con il mare
ed io devo correre ad asciugarle
e a farla sorridere.
È questo il compito di una madre.
Halima mi è sfuggita di mano e si è persa:
nessuna madre permetterebbe questo
nessuna.
Eccola!
È lì.
Non temere piccola.
Ti ho ritrovata.
Ti riporterò alla terra.
Questo è quello che deve fare una madre
ed io l'ho fatto.
Adesso posso anche morire
in questa baraonda di acqua gelida e grida confuse.

LAPIDE DI FAIZA

A te
che te ne stai sdraiato in spiaggia a godere di un meritato
[riposo

affido il mio pensiero, da qui
sdraiata sul fondo del mare
attaccata e corrosa
da mille morsi di mille pesci
presa a calci dalle onde dei fondali
e in balia del fango e del buio
a soffrire una meritata punizione.
Me ne dovevo stare tra le bombe e le macerie
e avrei evitato di disturbarti dalle pagine di un giornale
dove, tra un trafiletto e l'altro
qualcuno ha appuntato la mia morte.
Abbi pietà, o gentile lettore
della mia arroganza e della mia speranza:
fossi rimasta a casa mia
almeno sarei morta e confusa ai detriti e al fango autoctono
e non avrei inquinato questo tratto di mare.

Sono morta d'agosto, abbronzata nel gommone.

LAPIDE DI LEILA, poetessa

Raccolgo alghe sul fondale
Così come raccoglievo fiori nel giardino.

Nei sogni coltivati
assieme a rose e gerani
c'erano frasi e baci d'amore.
Al chiarore della luna
cullavo le mie poesie.
I versi traboccavano come acqua
e le immagini, a mille e a mille
si sposavano coi versi
e dal loro amore nasceva e anche moriva l'emozione del
[cuore.

Raccolgo bestemmie e dolori sul fondale
così come raccoglievo fiori nel giardino.
Nessun verso
più trabocca
come acqua
perché l'universo intero è ricoperto dall'acqua.

Affondo
i piedi corrosi
con le dita mozzate
e la carne
quel che resta, a brandelli.
Affondo nel giardino di melma marina

là dove nessuna luce s'avventura
e nessun sonetto si adagia
e i versi che declamo
sono come vetri
frantumati dalla violenza di una collisione.
Affondo la rima baciata
qui
dove le labbra
non conoscono il sapore di altre labbra.
Affondo l'anima e la vedo annegare come l'insetto che
[atterrito attende la morte.

Raccolgo alghe sul fondale
Mentre sogno che siano rose e gerani

LAPIDE DI NUR

Come luce fui spenta
e quella notte
il buio mi avvolse
e mi trascinò giù
in una fossa marina
che infine mi ricoprì

LAPIDE DI GHADA

Chi baderà alla povera vecchia che
siede sui detriti di un muro caduto
e attende che l'alba venga a scacciare, ancora una volta
la morte, la lurida
presuntuosa
arrogante morte?

Chi baderà a lei?
Non volle seguirmi.
Volevo che venisse con me
a vivere lontano dalla morte.
Ma Lei m'indicò la luna
e mi disse di parlarle attraverso il cuore e la luce di Qamar:
– Figlia se venissi con te morirei appena varcata la soglia di
[casa.

Va.
Ribalta il mondo e torna –

Chi baderà a Lei?
Io non posso.
La morte
la lurida, presuntuosa
arrogante morte
mi ha inseguito solo per dirmi:
– Io ci sono –.
E mi ha colpito all'ultimo istante
a qualche metro dal tronco galleggiante.

La morte mi ha ridotto a brandelli l'ultimo respiro.

Chi baderà alla mia vecchia madre? Chi?

Io vago nell'acqua come una busta di plastica
e nessuno raccoglierà un rifiuto in questi fondali
dove nemmeno Dio, credo
si sia mai avventurato:
rimarrò, cenciosa
sospesa nell'eternità.

Chi baderà all'anima mia? Chi?

LAPIDE DI LINA

Qamar, la mia luna
sempre splendida e sempre gentile.
Ovunque fossi andata
lei, scostando la tendina del cielo
e affacciandosi dal balcone stellato
mi avrebbe teso il raggio argenteo
e mi avrebbe fatto sognare.

Certo, Qamar
mi avrebbe seguita da lassù e non avrei sofferto di solitudine.
Ovunque,
nel gommone
nella cambusa di una vecchia e malandata carretta di mare
o nel lungo viaggio tra le dune e lo scorpione del deserto
lei, Qamar
sarebbe rimasta la mia Qamar.

E invece
nel perdere il corpo in quelle acque
Qamar mi derise col sorriso beffardo di un amore non
e mi chiuse gli occhi con la violenza della sua macabra
[corrisposto
[carezza

LAPIDE DI NAJEEB, laureato in letteratura italiana

– Sempre caro mi fu quest’ermo colle –
Così leggevo
seduto su di un dondolo in veranda
guardando le colline che mi erano davanti
prima che la guerra innamorata
venisse a baciare le nostre labbra
assetate di schegge e boati
e, ammaliato
proseguivo nell’incanto di questi ed altri versi.
I monti
il mare, le isole
Venezia, Roma
Napoli, Palermo
e la incantevole Firenze: l’anima mia respirava tutto questo
[splendore
e teneva fuori il chiasso delle bombe e i lamenti dei soldati.

Così partii per la mia Patria adottiva:
il deserto, la prigionia e infine
l’imbarco su di un gommone lacerato dalla vecchiaia.
Italia.
Italia mia.
Patria dolente e mai raggiunta.
Italia.
Italia lontana, sempre più lontana
tanto che mentre affondavo
affondava con me la civiltà, il rinascimento

e tutti i pregiudizi delle pance satolle.

Italia.

Italia mia

morto a pochi passi da te

e dal sogno di un poeta.

Caddi nell'onda

Tempestato e schiaffeggiato dai flutti.

Trafitto dallo sputo di uno scafista

Umiliato dall'indifferenza di una nave

Che, poco lontano

Osservava il lento miagolio di un gommone

Speronato da un'onda assassina.

SOMMARIO

Lapidi ed epigrammi disseminati fuori dal villaggio distrutto	
CHI RACCOGLIERÁ I SUDORI DELLA PRIMA	
NOTTE DI NOZZE?	9
LAPIDE DI MUSAD	13
LAPIDE DI ZIYAD	14
SCHEGGIA DELLA BOMBA INTELLIGENTE,	
dimenticata tra le lapidi e gli epigrammi	15
LAPIDE DI HANA	16
LAPIDE DI KAMAL	17
LAPIDE DI FATIMA	18
LAPIDE DI NADIRA	19
LAPIDE DI MARYAM	20
LAPIDE DI KAREEMA	21
LAPIDE DI TAAMIR, sposo di Kareema	22
LAPIDE DI ASIF, sposo di Maryam	23
LAPIDE DI ADEELA	24
LAPIDE DI ISMAEL, suicida	25
LAPIDE DI UN VIANDANTE	26
LAPIDE DI KAMILA, vedova	27
LAPIDE DI HASSAN	28
LAPIDE DI ALIA, figlia di Kamila	29
LAPIDE DI ADHAM, romantico	30
LAPIDE DI MUNTASIR, imam del villaggio	31
LAPIDE DI QASIM, medico del villaggio	32
LAPIDE DI ABBAS	33
ADILA, maestra	34
GLI SCOLARI del villaggio	35

Lapidi ed epigrammi sul fondo del mare	
LA PACCHIA È FINITA	41
LAPIDE DI KHALIL	45
LAPIDE DI BADRIYA	46
LAPIDE DI KHALED	47
LAPIDE DI ABDUL	48
LAPIDE DI YASIR, scafista	49
LAPIDE DI MUAYID	50
LAPIDE DI AISHA	51
LAPIDE DI RADHIYAA, due anni	52
LAPIDE DI ZHAIRA	53
LAPIDE DI AIDA	54
LAPIDE DI HAAMID	55
LAPIDE DI AISHA	56
LAPIDE DI RAYA	57
LAPIDE DI BASEL, scafista	58
LAPIDE DI OMAR	59
LAPIDE DI NADIR	60
LAPIDE DI RAYANI, padre di Raya	61
LAPIDE DI HALIMA, cinque anni	62
LAPIDE DI JALA, mamma di Halima	64
LAPIDE DI FAIZA	66
LAPIDE DI LEILA, poetessa	67
LAPIDE DI NUR	69
LAPIDE DI GHADA	70
LAPIDE DI LINA	72
LAPIDE DI NAJEEB, laureato in letteratura italiana	73

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

